

Il social network si rifiuta di cancellare la pagina di insulti

# «Minacciata perché scrivo di islam»

*Cronista emiliana attaccata su Fb per aver raccontato di un musulmano indagato per terrorismo*

■ ■ ■ ROBERTA CATANIA

■ ■ ■ Il braccio di ferro tra Facebook e la giustizia italiana l'ha vinto il social network americano. Inutile il provvedimento del gip di Reggio Emilia per far oscurare due pagine di stampo islamista. I reati di minacce aggravate e diffamazione, ai danni di una cronista del *Resto del Carlino*, sono ancora sotto gli occhi di tutti (su «Musulmani d'Italia-Comunità»), ma il colosso creato da Mark Zuckerberg se ne infischia: «Rejected» è l'unica replica della società al giudice. Nessuna motivazione. E adesso il capo della Procura di Reggio annuncia che faranno «il possibile per arrivare a un risultato», come ad esempio chiedere una rogatoria internazionale.

L'incubo di Benedetta Salsi, 31enne cronista di giudiziaria del *Resto del Carlino* per l'edizione di Reggio Emilia, inizia il 25 febbraio scorso. Già in passato la giornalista aveva raccontato, subito dopo gli attentati a Parigi, che un loro concittadino, il disoccupato 33enne Luca Aleotti, nato da padre italiano e ma-

dre maghrebina, era indagato per terrorismo. Una notizia data da tutti i quotidiani locali e che, forse per questo, non aveva scatenato l'ira dell'amministratore della pagina «Musulmani d'Italia».

Qualche mese dopo, appunto il 25 febbraio, è solo il *Resto del Carlino* a tornare a parlare di quell'uomo. Benedetta Salsi scopre e scrive

che nei confronti di Aleotti, per la prima volta in Italia, viene applicata una misura di sorveglianza speciale, una restrizione che fino adesso era stata data solo ai mafiosi. Il 33enne, già indagato per terrorismo, stalking nei confronti dell'ex fidanzata e aggressione nei confronti di un poliziotto, dovrà da allora in avanti presentarsi due volte a settimana in

questura per l'obbligo di firma, evitare i luoghi affollati, rientrare presto la sera a casa e consegnare il passaporto alla polizia, non potendo più espatriare. Una novità che i giudici battezzano con questo reggiano «ritenuto pericoloso», che dice in un video on-line di essersi «convertito all'Islam da oltre dieci anni», e che giustamente la giornalista reputa

una notizia degna di essere scritta. «La mattina stessa della pubblicazione», racconta adesso Salsi, «un signore mi scrive su Facebook per segnalarmi che sul sito Musulmani d'Italia era stato pubblicato un post contro di me». Foto della cronista, età, indicazioni su dove lavora e una serie di insulti sessisti e ingiurie prive di fondamento che avevano forse lo scopo di smuovere qualche squilibrato a «punire» l'infedele.

Il questore e la Digos di Reggio Emilia stanno dando alla giornalista tutto l'appoggio possibile. «Hanno rafforzato la vigilanza sotto la mia abitazione e sotto la redazione», prosegue Benedetta, «inoltre i poliziotti non mancano mai di fare telefonate di controllo per accertarsi che tutto vada bene e farmi sentire la loro vicinanza».

Dal ministero dell'Interno, invece, Alfano si limita a indignarsi perché «gli spazi social non possono trasformarsi in una zona franca, garantendo non la libertà ma l'impunità». Niente scorta per una ragazza che non abbassa la testa e va avanti per la sua strada, anche se i musulmani integralisti della sua città l'hanno definita «islamofoba», cioè colpevole di atti che «per lo statuto islamico sono punibili severamente».



Benedetta Salsi